Scritto da **Giulia Guerra**

19 Dicembre 2019

Una fascinazione innata per tutto ciò che si costruisce nello spazio, tra volumi capaci di generare nuovi equilibri fisici ed emotivi e l'approfondita ricerca del vivere contemporaneo: difficile riassumere in poche parole l'esperienza progettuale di **Federico Delrosso**, architetto di origini biellesi da oltre 10 anni trasferitosi a Milano, forte di una consapevolezza maturata sul campo e di una solida familiarità con le maestranze di cantiere

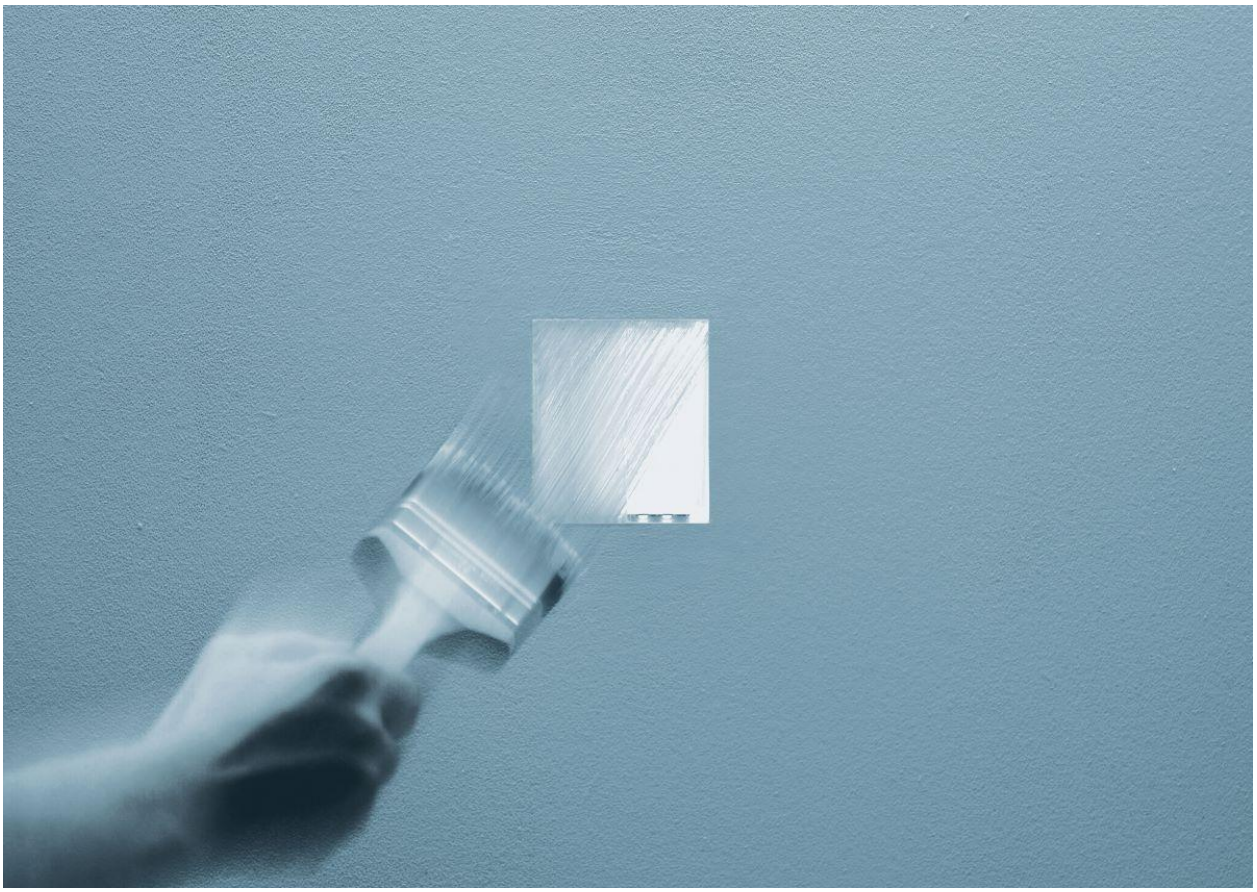
I suoi progetti sono lo specchio di una mente curiosa e di un'identità multiforme, fondata da sempre sull'attenzione ai materiali, sullo studio della luce e sulla cura del dettaglio, valori applicati nello sviluppo di ogni idea, spaziando dall'architettura residenziale al design di prodotto. E proprio riflettendo su questa poliedrica vocazione creativa abbiamo cominciato la nostra conversazione, immersi nel disordine creativo del suo studio-laboratorio milanese.

Lei è architetto ma anche apprezzato designer di prodotto, basti citare la recente lampada Hashi disegnata per Davide Groppi e in corsa per il Compasso d'Oro 2020. Che cosa cambia nel progettare un oggetto anziché un edificio?

Devo dire che anche quando disegno un oggetto il pensiero resta sempre quello dell'architetto e, di conseguenza, concepisco l'oggetto innanzitutto come qualcosa che posso utilizzare nei miei progetti architettonici. In realtà, anche dal punto di vista estetico-compositivo, ho l'abitudine di guardare agli oggetti di design come architetture in micro-scala e viceversa. In fondo, si tratta sempre di volumi, contenitori, corpi nello spazio. Certamente la mia storia mi ha portato a progettare prodotti di design a partire dall'esperienza nella progettazione degli interni, ma l'obiettivo resta lo stesso: conferire a qualunque progetto, sia esso di architettura o di design, un proprio equilibrio estetico-formale, una propria identità e una propria forza.

Lampada Hashi © Davide Groppi srl

Tra le testimonianze migliori di questo procedimento creativo, oltre alla lampada Hashi, c'è per esempio la lampada Mima disegnata sempre per Davide Groppi e insignita della Menzione Compasso d'Oro 2008: si tratta di una lampada a muro verniciabile che punta a risultare quasi invisibile da spenta per poi ottenere, da accesa, un effetto luminoso particolarissimo, facendo sì che il fascio di luce passi attraverso la vernice. Ecco, come accennavo all'inizio, in questo caso ha prevalso il pensiero dell'architetto, perché l'elemento luminoso è stato pensato proprio per integrarsi al meglio nell'ambiente costruito.



Lampada Mima

Dall'architettura al design, quali sono le sue fonti di ispirazione?

È sempre molto difficile individuare l'ispirazione. In generale, posso dire che tutto ciò che mi circonda, tutto ciò che vedo o conosco contribuisce alla mia visione progettuale. Certamente, mi interessa molto la contemporaneità. D'altro canto, non ho mai avuto maestri, ho sempre lavorato in autonomia e non ho seguito un percorso accademico classico, costruendomi da solo la mia direzione.

MATRIX4DESIGN

Café B New York Ph. Adrian Wilson

Secondo lei quali caratteristiche deve avere un progetto per essere un buon progetto?

A mio parere un buon progetto deve tendere verso un equilibrio globale di proporzioni e funzionalità, ma deve anche essere capace di generare emozioni.

Ecco, le emozioni. Per lei sono una componente decisiva del progetto. Che cosa significa emozionare in architettura?

Dal mio punto di vista di progettista, l'emozione è innanzitutto il frutto della sensazione di gioia e appagamento derivata dal capire che un'intuizione prende forma, che un progetto funziona. Allora lo si difende fino alla fine, nella convinzione che quella stessa emozione vissuta dal creatore dello spazio si trasmetterà anche al fruitore. Certo, l'emozione ha a che fare con l'impatto estetico e innovativo di un'opera, ma non basta: lo spazio deve accogliere, accompagnare e coinvolgere, far sentire bene chi lo vive e si relaziona ad esso.

Teca House Ph. Matteo Piazza

Quali sono gli interventi realizzati fin qui che la rappresentano di più?

Partirei dal più recente, Teca House, un piccolo ma prezioso intervento realizzato sulle colline biellesi. Si è trattato di una sfida molto difficile, in quanto il punto di partenza era un piccolo rustico di pietra di 50 metri quadrati parzialmente crollato. Abbiamo quindi deciso di trasformare il volume esternalizzandolo e racchiudendolo in una teca di vetro, puntando sulla centralità di materiali come il vetro appunto, ma anche cemento, legno, ferro e pietra, e sviluppando una relazione simbiotica con il paesaggio.

MATRIX4DESIGN

Teca House Ph. Matteo Piazza

All’opposto, un altro progetto significativo è sicuramente quello che considero il mio primo e compiuto intervento, la Cascina Plino Lessona a Biella: una vecchia cascina ristrutturata, al cui esterno ho aggiunto un portico in ferro zincato per creare un elemento nuovo che avvolgesse la struttura senza interrompere l’armonia dei volumi. All’interno, invece, ho lavorato sui volumi e sulla partizione dello spazio, con un’attenzione particolare al corpo scala preesistente, che è stato staccato dalle pareti ed è diventato protagonista, in equilibrio tra intervento conservativo e operazione innovativa. La scala, del resto, è un elemento ricorrente nel mio lavoro e ricopre spesso un’importanza fondamentale nei miei progetti.

MATRIX4DESIGN

Cascina Lessona Ph. Matteo Piazza

Su che cosa sta lavorando in questo momento?

Tra le diverse attività in corso mi piace citare un piccolo sviluppo immobiliare che sto realizzando a Milano, situato in un contesto spaziale urbano complicato e piuttosto ristretto, il che rende il progetto una sfida interessante, anche alla luce delle nuove norme per la sostenibilità energetica che hanno cambiato il modo di lavorare in architettura e che necessitano di essere applicate in questo caso specifico. Di recente, inoltre, ho curato un progetto di *service apartments* per il settore hospitality: circa 60 micro-loft collocati all'interno di un fabbricato industriale a Berlino, luogo che mi ha dato l'opportunità di cogliere diverse ispirazioni dall'universo Bauhaus, specie per gli interni. In generale, quello dell'hotellerie è un mondo che vorrei continuare ad esplorare per creare qualcosa di nuovo, magari con l'intenzione di tradurre anche nel terziario l'esperienza maturata in anni di lavoro nel residenziale.